

RICCARDO BECCHI

**PREGHIERE
NELLA BIBBIA**

*178 preghiere
accolte, senza risposta, rifiutate*

Prefazione di
CLAUDIO DOGLIO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Tra le tante cose imparate nella scuola e le tantissime dimenticate, un insegnamento profondo di un grande uomo e sacerdote scolio, padre Luigi Cazzulo, mi è rimasto impresso. È una frase che lui dopo un rimprovero, anche duro, non mancava mai di sottolineare; con aria severa, ma sempre bonariamente, alla fine diceva: «Che sia la penultima volta». Accogliere questo insegnamento rende più felice la vita.

ISBN 978-88-250-3818-7

ISBN 978-88-250-3819-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-3820-0 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE DI UN AMICO

La scorsa estate a un mio amico è venuto l'interesse, o forse la curiosità, di approfondire lo studio delle preghiere presenti nella Bibbia e mi ha chiesto un suggerimento per comprare qualche libro sull'argomento. Io invece gli ho suggerito di fare lui personalmente una ricerca, riprendendo in mano la Sacra Scrittura per leggerla alla luce delle preghiere che contiene. Non si tratterebbe – gli dicevo – di farne una semplice compilazione; l'importante è scoprire di persona che cosa dicono a te quei testi che potrai trovare.

Mi ha preso in parola e ha cominciato a ricercare, appassionatamente. Si è quindi organizzato sul terrazzo di casa con la Bibbia, penna e carta in abbondanza, annotando i passi di preghiera e aggiungendo di volta in volta il frutto delle sue riflessioni che, nel cammino di vari anni aveva appreso da corsi biblici, loro trascrizioni, prediche e in forza della vita stessa di cristiano che ascolta, ma anche pensa.

È venuto fuori così questo libro che consiglieri volentieri a chi – come il mio amico – avesse la voglia di conoscere le preghiere presenti nella Bibbia. Non è chiaramente un'opera scientifica, né esegetica: l'autore non è biblista, né professionista della materia, ma è un laico credente e interessato, veterinario di professione e padre di famiglia. Appassionato del testo biblico lo legge e approfondisce in continuazione, spesso con un gusto che manca ad altri che lo utilizzano per mestiere.

Riflessioni iniziali e finali sulla preghiera fanno come da inclusione al lungo avventurarsi nella «Biblioteca sacra» ed esprimono compiutamente il pensiero e la fede dell'autore.

Una breve introduzione presenta i singoli libri da cui sono estratte le preghiere in modo da dare almeno un'idea generale del

contesto biblico; lungo la presentazione dei vari testi le preghiere sono quindi poste nel loro contesto scritturistico e ne viene pure presentato l'esito perché non rimangano – per chi volesse leggere questo lavoro – elementi isolati dal lungo cammino della storia della salvezza.

La ricerca è stata fatta nell'ordine strettamente canonico in cui i testi si trovano anche se questo può rendere un po' «pesante» lo scritto soprattutto nella prima parte dove – in particolare i libri storici – non offrono molte distrazioni sul loro tema centrale: la preghiera per vincere in battaglia; l'autore non poteva però di certo trovare ciò che non c'è. Con Tobia, Giuditta, Ester, Giona, ad esempio, le cose sono migliorate per la maggiore varietà del panorama biblico. Il libro dei Salmi, essendo tutto una preghiera, non è stato preso in considerazione: quello bisogna leggerlo da solo, tutto per intero!

Questo lavoro, per chi del Libro Sacro sa tutto o quasi, è di certo poco significativo; per un lettore quasi del tutto ignaro della Scrittura può invece costituire un elemento di curiosità. Per il cristiano «di mezzo» penso possa rivelarsi sicuramente interessante e anche essere motivo di stimolo per un ulteriore personale approfondimento.

In alcuni casi le preghiere che non potevano essere analizzate singolarmente sono state raccolte per gruppi tematici, secondo le differenti modalità, occasioni o indicazioni che le hanno suggerite: troviamo così paragrafi che indicano nel titolo la tematica affrontata quali «Gesù e la preghiera», «la preghiera della Chiesa negli Atti» o ancora «Paolo e la preghiera».

In altri casi ci sono anche preghiere che in realtà non sono tali in senso stretto; all'autore è però sembrato opportuno inserire anche questi testi: a volte per chiarire alcuni elementi teologici, altre volte perché li ha ritenuti particolarmente significativi. Tale «abbondanza» egli spera che compensi le inevitabili lacune: è facile infatti che qualche preghiera gli sia sfuggita. Come si è detto, l'intento non è però quello di un'arida catalogazione, giacché questa raccolta nasce dal desiderio del cuore e a esso si rivolge.

Un elemento che ritengo del tutto **originale**, molto interessante – e particolarmente stimolante per una riflessione di carat-

tere generale – è stato infine aggiunto al termine dall'antologia: si tratta di una **scheda statistica** che propone l'esito della ricerca delle caratteristiche peculiari di ogni singola preghiera in forma sintetica e statistica offrendo al lettore insoliti spunti di riflessione e certamente anche qualche sorpresa. È chiaro che per molte preghiere la «catalogazione» ha degli elementi di soggettività, perciò – con estrema onestà – alla fine l'autore ha voluto riportare la valutazione, personale e opinabile, delle caratteristiche attribuite a ogni singola orazione perché ognuno possa liberamente criticare secondo il proprio giudizio.

Dato che la ricerca è bella, di facile lettura e non priva di interessanti osservazioni, credo che possa essere un valido strumento per prendere sempre più confidenza con il testo biblico. Non mi resta quindi che augurare all'interessato lettore una buona e attenta lettura che sicuramente si rivelerà anche fruttuosa.

CLAUDIO DOGLIO

PREGHIERE NELLA BIBBIA

INTRODUZIONE

C'è come un filo rosso, una corrente continua, che percorre tutta la Scrittura: è la preghiera della creatura che si rivolge al suo Creatore, è la voce dell'uomo che prega il suo Dio.

Situazioni differenti, forme di espressione particolari, personaggi diversi, momenti speciali, caratterizzano questo dialogo che sale verso l'alto. A volte è umile richiesta, espressione sincera di riconoscenza, di ringraziamento, consapevolezza della propria impotenza e della necessità di aiuto; altre volte, al contrario, è pretesa arrogante.

Molti singoli protagonisti biblici non pregano con formule già precostituite e memorizzate, anche se certamente nello scorrere del testo biblico incontriamo inni, lodi e preghiere liturgiche tramandate oralmente attraverso i secoli.

L'orante biblico non è un ripetitore di frasi, è un originale interprete dei propri sentimenti. Il contenuto della preghiera mnemonica, tante volte anche ossessivamente recitata dai farisei, non è citato dalla Bibbia, forse proprio per la sua estrema e monotona ripetitività.

Nella Bibbia c'è addirittura un intero libro di preghiere, il libro dei Salmi, che sono «la preghiera» del popolo: ben 150 composizioni, originariamente musicate, che coprono tutta la gamma di sentimenti, situazioni, richieste, ringraziamenti e lodi dell'antico popolo orante e fedele. Sono preghiere splendide, memorizzate e ripetute per secoli, un po' come la cassaforte o la zampillante acqua dell'oasi a cui attingere quando, nel deserto assolato della vita, si sente il bisogno di rivolgersi a Dio.

Noi vogliamo, però, prendere qui in considerazione la preghiera spontanea, contingente, che sgorga improvvisa nella relazione dell'uomo con il suo Dio; quel bisogno irrefrenabile, quella necessità assoluta, improvvisa, immediata, che la gioia, ma molto più spesso l'angoscia, la paura, il bisogno, fa dell'interlocutore celeste il proprio punto di riferimento, il proprio sostegno. È quella voce del sentimento che nasce spontanea dal cuore, dall'emozione e spesso da un sincero bisogno di ringraziamento. Una preghiera quindi occasionale, non la ripetizione di formule composte da altri, ma la preghiera individuale, personale.

Molte volte la preghiera è stata intesa come «punizione a sconto dei peccati» è l'esito tipico del sacramento della Penitenza di qualche decennio fa: «3 Pater-Ave-Gloria». In questo caso però le preghiere non rientrano nello spirito della fede nel quale sono nate e raccomandate, ma sono solo un modo «legale» di mettere a posto la coscienza, di illudersi di pareggiare il rapporto con Dio: una preghiera fatta quindi secondo il tipico stile farisaico. La loro recita infatti non sempre – anzi, quasi mai – era in linea con l'intenzione del confessore perché recitata distrattamente ed esclusivamente mnemonica; paragonabile a un compito a casa copiato da qualcuno.

La preghiera insegnata da Gesù, il Padre nostro, oltre che «completa» è soprattutto un modello di preghiera che noi spesso abbiamo assunto integralmente, in blocco, e non come schema da cui partire per personalizzare il nostro colloquio con Dio, cioè sfruttando e approfondendo le tante indicazioni di riflessione che quel testo ci propone. Forse per pigrizia mentale, infatti, lo ripetiamo a volte con superficialità, non soffermandoci a riflettere sulla ricchezza delle proposte, sinteticamente esaustive, in esso contenute. Meditare e sviluppare il Padre nostro – e non frettolosamente recitarlo – è l'apice della preghiera, il vertice del nostro parlare con Dio che comprende, nella sua essenzialità, il riconoscimento della sua paternità, la lode, la richiesta dell'essenziale per la vita terrena e per quella eterna: in esso nulla manca di ciò che è indispensabile.

Passiamo allora in rassegna alcune preghiere di personaggi biblici cercando poi di analizzare, nella dinamica della rivelazio-

ne, se ci sono differenze sostanziali legate al momento della loro presenza nel contesto biblico e alla sua evoluzione. Una raccolta di preghiere, quindi, alcune molto conosciute e obiettivamente molto importanti, ma molte altre trascurate o del tutto ignorate, quasi nascoste nel testo, ma che possono anch'esse svelare caratteristiche, richieste e circostanze davvero insospettate.



ANTICO TESTAMENTO

PENTATEUCO

Il Pentateuco – l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia – è considerato la Legge data da Dio al popolo, la Torah. Questo nome, *penta-teuco*, deriva dai *cinque astucci* che contenevano i cinque rotoli dell'insegnamento, dell'istruzione: sono le norme di vita che il buon ebreo deve osservare per rimanere nel recinto della legge e meritare la benevolenza di Dio.

GENESI

La Genesi è il primo dei 73 libri (46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento) di quella grande antologia che è la Bibbia. Il testo si apre con un racconto definito dagli studiosi di *eziologia metastorica*, cioè – detto in parole più semplici – una narrazione delle *cause* che hanno condizionato tutti gli eventi storici successivi determinandone cioè lo sviluppo.

Il racconto iniziale della Bibbia è collocato proprio *all'inizio della storia*, anzi sono i fatti che hanno prodotto la storia stessa e quindi si pongono ancor *prima* di essa.

Si parla anche di racconto *mitico* che non è da intendere come una favoletta per bambini, ma è la descrizione di fatti, situazioni, atteggiamenti, comportamenti umani che si continuano a ripetere sempre nella storia. Mentre un fatto storico avviene infatti una sola volta, in un preciso momento e contesto ed è irripetibile nella sua singolarità, il mito è ciò che si verifica continuamente, ripetendosi nel corso dei secoli.

Questo libro si apre con due racconti della creazione e il primo che incontriamo è scritto dalla scuola sacerdotale nel VI secolo

a.C. al tempo dell'esilio. Questo testo è però successivo a quello che è narrato per secondo, un racconto di tradizione yahwista, così detto proprio perché chiama sempre Dio con il nome proprio di Yahweh nome impronunciabile per gli ebrei riportato graficamente con il tetragramma sacro YHWH e letto con Adonai. Questo è un racconto più antico che però i redattori sacerdotali del testo finale hanno posticipato al loro racconto più ieratico, freddo, liturgico.

Questo testo yahwista – più popolare, piacevole e vivace – ci presenta un Dio con caratteristiche antropomorfe ed è in questo racconto che noi troviamo materiale per la nostra ricerca sulle preghiere bibliche. È qui infatti che compare Adamo che – ricordiamo – non è nome proprio di persona, ma simbolo dell'umanità tratta appunto da *'adāmāh*, la polvere (del suolo).

Dopo il racconto delle origini (Gen 1-11) il libro prosegue con la storia dei patriarchi (Gen 12-20), storie di famiglia alquanto romanzate, storie popolari, religiose, con scopi formativi, che narrano le gesta dei padri fondatori del popolo eletto con particolare riferimento a tre grandi personaggi: Abramo, Giacobbe e Giuseppe.

Gen 2,23

Le prime parole che l'uomo – l'Adamo – pronuncia non sono propriamente una preghiera, ma un ringraziamento. La reazione del primo uomo non dovrebbe quindi far parte della nostra ricerca, ma è bene citare questo episodio – non certo narrato casualmente – per evidenziare che il ringraziamento è un elemento che ritroviamo nel corso di tutta la rivelazione. È la prova, la testimonianza, che l'uomo di fede si rivolge a Dio non solo per chiedere, ma anche per elevare a lui la lode e parole di gratitudine. Un ringraziamento che spesso esula, va oltre una richiesta specifica ed è il segno del riconoscimento umile e devoto della creatura di fronte a tutto ciò che il suo Creatore gli dona. È segno dell'abbondanza della grazia, della sovrabbondanza dei doni che l'uomo riceve.

Gen 2,23 Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne».

Non stupisce perciò, vista la grande, continua e benevola di-

sponibilità di Dio, che il Padre sia così attento alle preghiere o ai desideri dell'uomo – anche se inespressi – e che, nei limiti della loro accettabilità, li esaudisca prontamente.

Questa ripetizione dei termini *carne-carne*, *osso-ossa* indica nella lingua ebraica un superlativo come «Vanità delle vanità» e «Cantico dei Cantici» – altrimenti sconosciuto nel linguaggio semitico – che esprime e dimostra la pienezza della gioia di Adamo di fronte a una creatura non solo simile, ma pari a lui, parte di lui stesso; con Eva, Adamo può entrare in una relazione piena, intima, profonda, di corpo e spirito. È proprio questa capacità di relazione che lo caratterizza rispetto a tutte le altre creature e che gli offre la possibilità di entrare in rapporto anche con Dio: è questa caratteristica relazionale che rappresenta nell'uomo l'immagine di Dio.

Gen 4,13-14

Nella nostra ricerca di preghiere, anche questo riferimento biblico per certi versi potrebbe sembrare un'eccezione; non si tratta infatti di una preghiera vera e propria, espressa cioè nei termini più tradizionali. Ci accorgiamo, forse con una certa sorpresa, che il primo dialogo dell'uomo con Dio è una sorta di umana constatazione della propria colpa, la quale però, implicitamente, maschera una richiesta di aiuto, di protezione di chi si sente impotente di fronte alla minaccia di altri uomini. È questa la situazione di Caino: il suo rivolgersi a Dio assume quindi l'aspetto di preghiera.

Gen 4,13 Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono».

Questo versetto – che riporta le parole di Caino al Signore – è variamente interpretato dagli esegeti al punto che lo possiamo leggere in tre differenti traduzioni: lo troviamo infatti terminare con il punto interrogativo, con quello esclamativo o con il semplice punto.

Diciamo semplicemente che, se la frase è posta in modo interrogativo, essa implicherebbe da parte di Caino una notevole arroganza e presunzione, come una forma di ribellione: «Perdoni

quasi tutti e non perdoni me?». Questo atteggiamento non sarebbe però in linea con il seguito del dialogo. Accettando invece la forma esclamativa o neutra (che sembrerebbe più probabile) si evidenzerebbe un riconoscimento della propria colpa dalla quale si può quindi intravedere una richiesta di perdono che già si connota come preghiera. È la giusta preoccupazione per il proprio futuro espressa dal fratello omicida con un'amara constatazione che, come in filigrana, cerca protezione.

¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà.

Questo versetto esprime tutta la paura del fratricida per il proprio futuro pericoloso e faticoso. L'intervento di Dio proteggerà Caino dai nemici; anche dopo questo secondo peccato dell'umanità Dio infatti non abbandona il peccatore: la sua misericordia prevale sulla giustizia.

Caino ha paura non della vendetta di Dio, ma di quella degli uomini; ha infranto la legge, ora chiede una legge che lo protegga e la invoca da Dio, l'unico con cui riesce a parlare. Riconosce che Dio è custode e, mentre vuole che lo difenda, sembra proprio implorare il suo perdono. Dio conclude questo dialogo mostrandosi benevolo e accondiscendente verso il peccatore.

^{Gen 4,15}Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.

È infine interessante notare che il v. 10 dice letteralmente «i sanguini» a simbolo del sangue innocente di ogni uomo versato per la violenza di un altro uomo.

^{Gen 4,10}La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

Dio non può non ascoltare, promette quindi una protezione fisica, ma anche una vita di fatica.

^{Gen 4,11}Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra.»

L'ostilità della terra costringerà Caino a cambiare stile di vita;

da agricoltore quale era diventerà pastore nomade: lo attende una vita dura e sempre alla ricerca di una nuova dimora.

Le parole del fratello omicida sono quindi una richiesta di protezione personale alla quale Dio dà ascolto. La consapevolezza del proprio peccato ha attenuato l'orgoglio dell'iniziale risposta carica di menzogna. Alla domanda del Signore su dove fosse Abele, Caino infatti aveva risposto:

^{Gen 4,9}«Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?»

La misericordia di Dio per il peccatore, non sappiamo se pentito o meno della sua azione, ma forse più che altro preoccupato e impaurito per il suo futuro, la troviamo quindi già all'inizio della storia biblica; l'episodio di Caino – e siamo solo all'inizio della Bibbia – è già il secondo esempio di bontà divina. Il primo è stato nei riguardi della prima coppia cacciata dal paradiso terrestre dopo il peccato, ma non prima che...

^{Gen 3,21}Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Gen 15,2

Proseguendo nel nostro cammino incontriamo una preghiera legata a una precedente promessa di Dio (Gen 12,1-4) e alla sua alleanza con Abramo (15,9-21). Dio ha promesso al suo amico una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare, ma Abramo, ormai vecchio, ritiene molto improbabile, anzi «naturalmente» impossibile, questa futura realtà.

Questa sua triste constatazione rivolta a Dio – a cui fa seguito un concreto «taglio» dell'alleanza, espresso in una inquietante e cruenta immagine – ha tutti i caratteri di una richiesta di adempimento di una promessa, quindi di una preghiera.

^{Gen 15,2}«Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco.»

Anche questa volta Dio ascolterà il «giusto» Abramo che chiede a Dio di rispettare i patti. Lui ha obbedito alla chiamata, ha abbandonato la sua terra e gran parte dei suoi beni, ma ora

non vede dopo di sé altro che un suo servitore, non un figlio. Si aspetta quindi un intervento di Dio anche se le speranze sono ormai pressoché scomparse.

Il desiderio di un figlio per un ebreo era forse la più grande aspirazione, infatti – secondo la concezione dell’antropologia semitica – la persona continuava a vivere nei suoi discendenti e il morire senza figli era considerata una «maledizione». Abramo vuole una discendenza anche perché si formi un popolo che possa onorare Dio e continuare a vivere nell’alleanza con quel Dio con cui lui ha stabilito un indistruttibile patto. L’esito di questa accorata richiesta lo conosciamo...

Gen 18.10 [Il Signore] Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Nascerà Isacco, un nome che vuol dire «sorriso», «egli ha riso», il cui riferimento è legato al riso incredulo di Sara alla notizia di un prossimo figlio (Gen 18,13).

Gen 18,23-33

Successivamente, in Gen 18,23, inizia una preghiera di Abramo che si protrae con insistenza, segno che l’antico patriarca gode di un’invidiabile confidenza con il Signore. Il motivo della petizione è l’annuncio della distruzione della città di Sodoma per il grave peccato di alcuni suoi abitanti. È questo il primo esempio di preghiera disinteressata, una preghiera di intercessione, di mediazione dell’orante che chiede non per sé, ma esclusivamente per altri. Si tratta di una supplica così accorata che riesce a far cambiare più volte a Dio la sua decisione: un fatto di certo non molto frequente.

Gen 18.23 Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». ²⁶Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel

luogo». ²⁷Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». ²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». ³⁰Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». ³¹Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». ³²Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». ³³Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Con un atteggiamento quasi petulante, con una richiesta insistente, assillante, potremmo dire che Abramo prende Dio per stanchezza, anche se con un ragionamento certamente corretto. Dio si ricrede, cambia la propria idea, ascolta il suo amico e così anche questa volta la preghiera ottiene il suo effetto e la misericordia di Dio prevale su ogni altra considerazione: non si può punire anche un solo giusto per le colpe di altri.

Gen 20,17

Abramo, nel lungo viaggio intrapreso per invito di Dio e preoccupato di poter essere ucciso per prendergli la moglie, presenta Sara ad Abimèlec, re di Gerar, come sua sorella.

Il re prese presso di sé Sara, ma prima di accostarsi a lei, nella notte, la voce di Dio in sogno gli rivelò la verità e lo esortò a restituire la donna al marito. Il re, contrariato, chiese spiegazioni ad Abramo il quale rivelò sinceramente il motivo dell'inganno. Abimèlech, persona giusta, venuto a sapere da Dio che Abramo era un profeta, lo perdona, lo tratta con onore e gli restituisce Sara con una ricca dote. Abramo quindi...

^{Gen 20,17} Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. ¹⁸Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

Gen 21,15-21

È poi la volta di Agar, la schiava di Sara da cui Abramo ebbe un figlio – che per volontà di Sara fu allontanata dalla casa di Abramo e da lui stesso condotta e abbandonata ai margini del deserto – che nulla chiede a Dio, ma ugualmente il Signore, attraverso un suo angelo, interviene. Dio ascolta il pianto di questo bimbo e si rivolge alla madre in angoscia assicurandola sul destino del figlio. Il pianto del bimbo è quindi ascoltato da Dio che tranquillizza non il fanciullo – non ancora in grado di comprendere – ma la madre. Agar non esprime a parole la sua pena, ma Dio è ugualmente attento alla richiesta che sgorga dal cuore di una madre in angoscia.

^{Gen 21,15}Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. ¹⁷Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». ¹⁹Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. ²¹Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

Le viscere «materne» della misericordia di Dio sono in perfetta sintonia con quelle di questa donna che teme per il figlio e darebbe la sua vita per lui. Un figlio che non ha alcuna colpa non può essere abbandonato e infatti Dio assicura che lui non solo sopravviverà, ma avrà anche una numerosa discendenza.

Gen 24,12-15

È poi la volta del servo più anziano di Abramo, inviato in missione a scegliere una moglie per il figlio Isacco.

^{Gen 24,12}E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! ¹³Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. ¹⁴Ebbene, la ragazza

alla quale dirò: «Abbassa l'anfora e lasciami bere», e che risponderà: «Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere», sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».

Anche questa volta la preghiera non è tanto per sé, quanto per poter adempiere all'incarico ricevuto. Il Signore anche questa volta, attento alla sincera invocazione a lui rivolta, con sorprendente efficacia e immediatezza...

Gen 24,15 Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era figlia di Betuël, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla.

Dio esaudisce la richiesta, ascolta il servo e il desiderio di Abramo. La promessa di Dio continua a realizzarsi, il Signore sta portando avanti il suo progetto: siamo appena agli inizi, si stanno gettando le basi di una nazione numerosa.

Gen 25,21

È poi la volta di Isacco che si rivolge a Dio per ottenere un figlio.

Gen 25,21 Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.

Anche in questo caso la risposta è sovrabbondante, ben oltre le attese: a Rebecca nascono infatti due gemelli, Esaù e Giacobbe. Nelle preghiere bibliche la richiesta di un figlio da parte di coppie sterili è molto frequente e Dio esaudisce queste implorazioni umane del tutto legittime.

La crescita del popolo eletto fa parte del progetto di Dio e si realizza per un suo intervento diretto anche per le due mogli di Giacobbe, infatti...

Gen 30,17 Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio.

Il dono della discendenza cade anche sulla sposa amata, Rachele; anche questa volta infatti Dio rese fecondo un grembo naturalmente sterile.

Gen 30,22 Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda.

Gen 32,10-13

Dopo gli inganni perpetrati contro suo fratello Esaù, ed essere scappato in tutta fretta da lui, Giacobbe, dopo 20 anni di soggiorno nell'alta Mesopotamia, decide di tornare a casa. È però molto preoccupato della... accoglienza che potrebbe preparargli il fratello; chiede allora protezione a Dio.

Gen 32,10 Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, ¹¹io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. ¹²Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! ¹³Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”».

La risposta di Dio la leggiamo nei fatti: anche questa volta è ben superiore a ogni aspettativa.

Gen 33,4 Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero.

Gen 48,15-16

Giuseppe, il fratello che tanto ha saputo perdonare – pur essendo stato tradito dai fratelli, venduto e dichiarato morto al padre – alla fine del racconto che lo vede protagonista invoca la benedizione sui suoi fratelli da parte di quel Dio che lo ha liberato da ogni male e poi lo ha reso grande e potente, per di più in terra straniera.

Gen 48,15 E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, ¹⁶l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!»

È una preghiera di benedizione, un personale e completo perdono che testimonia la grandezza d'animo di questo grande

figlio di Israele. Non chiede per sé, è cosciente infatti di aver ricevuto già molto da Dio; prega quindi perché la benevolenza del Signore scenda sui propri fratelli.

ESODO

Il secondo libro della Bibbia, l'Esodo, racconta la tormentata uscita del popolo di Israele dalla schiavitù egiziana, le «lezioni» che Dio impartisce all'ostile faraone per convincerlo a lasciar uscire dal paese il gruppo degli schiavi ebrei, la lunga marcia nel deserto, l'alleanza al Sinai – il santo monte di Dio – il ripetuto tradimento del popolo. In tutto questo lungo cammino di formazione Mosè è la guida del popolo.

Il viaggio nel deserto è un lungo cammino – simbolicamente della durata di quarant'anni – durante il quale il popolo sente fortissima la tentazione di disobbedire all'alleanza con il Signore. Il deserto è il luogo dell'intimità con Dio, è l'ambiente inospitale in cui l'uomo si rende maggiormente conto della dipendenza dal suo Signore. Il tempo del deserto non è solo un faticoso percorso fisico è anche il passaggio dalla fanciullezza della fede alla fede adulta, matura.

È il cambiamento dalla situazione del bambino che non ha prontamente il latte e piange (mormora) a quella dell'adulto che sa, che ha fiducia che la manna gli verrà donata – liberamente, ma sicuramente – tutti i giorni. L'età adulta è caratterizzata dalla certezza di ricevere l'aiuto anche se al momento non è presente, è capire che c'è un momento di presenza e di assenza, ma l'assenza non significa che Dio non sia presente, anzi, è essere convinti della sua presenza anche nella mancanza momentanea del dono.

Es 5,22-23

Mosè, per incarico di Dio, chiede al faraone di lasciar partire Israele dall'Egitto per poter celebrare un sacrificio al Signore; indispettito per la richiesta, il faraone inasprisce il già duro lavoro del popolo eletto accompagnandolo con bastonate. Questa reazione sorprende il profeta che rivolge a Dio una domanda che è anche, e forse soprattutto, una richiesta di aiuto.

NUOVO TESTAMENTO

VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI

È bene precisare anzitutto che i Vangeli non sono il racconto della vita terrena di Gesù, la narrazione della sua storia umana e non sono in senso stretto nemmeno il suo insegnamento; sono invece la testimonianza apostolica scritta della predicazione di Gesù. Come dice la Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* del concilio Vaticano II essi sono:

- la *principale testimonianza* relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro salvatore;
- sono di *origine apostolica*;
- *trasmettono fedelmente* quanto Gesù figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui fu assunto in cielo.

Per le particolari caratteristiche dei Vangeli, onde evitare inutili ripetizioni, abbandoniamo la ricerca delle preghiere secondo la loro apparizione nell'ordine «canonico» biblico. Questi testi infatti molto spesso, pur con alcune differenze redazionali, riportano preghiere corrispondenti; prenderemo quindi in considerazione in un'unica voce le preghiere comuni a uno o più evangelisti facendo riferimento al Vangelo secondo Matteo.

MATTEO

Il Vangelo secondo Matteo per molto tempo fu ritenuto il più antico e quindi fu posto nel canone biblico all'inizio del Nuovo Testamento. L'autore è un ex pubblicano di nome Levi che, chiamato da Gesù, lo seguì senza indugio. Negli anni passati questo

testo è stato certamente il più letto, meditato, commentato e anche il più utilizzato in ambito liturgico.

La sua composizione definitiva è stimata tra il 70 e l'80; lo stile narrativo è corretto ed elevato, ieratico. I destinatari sono gli ebrei convertiti al cristianesimo, persone che ben conoscevano la Scrittura; proprio per questo troviamo nel testo molti riferimenti all'Antico Testamento.

In questo Vangelo si sente con forza l'ostilità degli ebrei rimasti fedeli alla tradizione dei padri nei confronti dei neo convertiti al cristianesimo. Scribi e farisei sono presentati con caratteri tali da essere messi in cattiva luce, molto ostili nei confronti di Gesù e del suo gruppo di discepoli.

Il lungo testo si apre con la genealogia di Gesù, segue il racconto della sua infanzia e prosegue con un preciso schema redazionale costituito da cinque grandi discorsi di Gesù nei quali sono riuniti i suoi insegnamenti. Gesù è presentato come il Messia annunciato dagli antichi profeti, in lui si compiono le Scritture, con lui ha inizio il lungo cammino verso il raggiungimento della pienezza del regno di Dio in cui la comunità cristiana ha un compito centrale.

Nel racconto della passione secondo Matteo Gesù non è travolto dai fatti, è perfettamente cosciente di quello che lo aspetta e la sua personalità domina gli eventi. In quella circostanza Gesù afferma contemporaneamente la sua piena e libera volontà di accettare la morte, la sua potenza messianica e il totale affidamento al Padre. Suo è anche il desiderio di realizzare fino in fondo le promesse della Scrittura attraverso l'esempio del sacrificio personale e l'insegnamento della non violenza. Il discepolo Matteo, anche in questo caso, si dimostra un perfetto catechista.

Con la risurrezione di Gesù si apre per l'uomo un'epoca nuova. Negli ultimi versetti di questo Vangelo Gesù afferma il proprio potere universale: è lui il realizzatore del regno, a lui il Padre ha affidato tutto e proprio per questo invita i discepoli a evangelizzare tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Questo Vangelo finisce «aperto», non è detto infatti ciò che i

discepoli faranno. L'ultima affermazione di Gesù «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» è una frase di grande conforto non solo per quel ristretto gruppo di discepoli, ma per tutti coloro che leggono con fede queste parole, noi compresi. Il verbo infatti è al presente, ognuno di noi è inserito in questa situazione che si realizza per ogni giorno della nostra esistenza e la sua durata è eterna, va cioè oltre la nostra fine terrena. Gesù qui afferma di essere l'Emmanuele, il Dio-con-noi come dice lo stesso Matteo all'inizio del suo racconto – in 1,23 – citando Isaia.

Mt 6,9-13 (Lc 11,2-4)

Mt 6,9-13 Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Sollecitato dai discepoli che chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare, la risposta di Gesù è la preghiera più bella: sintetica, completa, ben proporzionata nelle sue parti¹. È lode a Dio e richiesta umana dell'essenziale, esprime il desiderio di essere costantemente protetti e guidati dal Padre nella continua lotta che l'uomo deve intraprendere contro il proprio cattivo carattere e la forte inclinazione alle tentazioni. È un atto di umiltà, di disponibilità, di apertura a Dio e al prossimo, di adorazione, di fede, che ogni cristiano dovrebbe avere sulle labbra in ogni momento della vita e non solo nelle difficoltà – come più spesso succede – ma anche nei momenti di gioia, come atto di ringraziamento perenne. È una preghiera che l'orante fa al plurale; quando anche noi, inavvertitamente, pregheremo al plurale, vorrà dire che la nostra fede avrà già fatto un buon tratto di cammino.

¹ La domanda specifica dei discepoli non la troviamo in Matteo, ma in Luca: «Gesù si trovava in un luogo a pregare, quando ebbe finito; uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare”» (11,1).

Mt 8,2-3 (Mc 1,40-42; Lc 5,12-13)

^{Mt 8,2}Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». ³Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

È la preghiera di un lebbroso, un emarginato dalla società ritenuto impuro e peccatore in quanto la sua malattia era considerata una punizione divina per i peccati suoi o dei suoi genitori.

Un malato di lebbra era quindi costretto a non avere alcun contatto con altre persone, se non affette come lui dalla stessa malattia. Questo pover'uomo, contravvenendo alla legge, si avvicina a Gesù e il Maestro, incurante delle regole socio-religiose, non solo lo lascia avvicinare, ma addirittura lo tocca. La fede di quell'uomo non è solo nelle capacità di Gesù, ma anche nella sua volontà di guarirlo ed egli, per fede, infrange ogni regola o legge umana. Gesù vuole ciò che vuole quell'uomo e la guarigione è immediata.

Mt 8,5-9 (Lc 7,6-8; Gv 4,47-49)

È poi la volta di un centurione pagano che prega Gesù scongiurandolo.

^{Mt 8,5}Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶«Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gli disse: «Verrò e lo guarirò». ⁸Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Nella gerarchia militare il centurione è un uomo che – come dice il suo grado – ha autorità su cento persone; è quindi abituato a comandare e soprattutto a essere ubbidito. È un uomo buono, certamente un nemico, un invasore, che però fa solo il suo lavoro e lo fa con giustizia, onestamente. Quella è la sua situazione esistenziale, ma dalla compassione e dalla premura che dimostra verso un suo servo appare con chiarezza la sua bontà d'animo.

Quest'uomo ha sentito parlare di Gesù ed è convinto che quel singolare personaggio sia in grado di operare una guarigione an-

che se il malato non è lui, lì presente, ma un suo servo a casa. Ha fiducia nelle capacità di Gesù ed è convinto che basti una sua parola per esaudire la preghiera. Lui è abituato a comandare ed è convinto che anche Gesù possa agire «a distanza».

Siamo di fronte a una testimonianza di grande fede da parte di un uomo che ha sicuramente conosciuto ben altri dèi, altre divinità false e ingannatrici. Proprio per questo suo cammino di fede, per questa sua piena fiducia in Gesù, Gesù stesso lo porta come esempio a tanti suoi connazionali increduli e ostili.

^{Mt 8,10}Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!

Come immaginato e sperato dal centurione, Gesù è capace anche di guarigioni a distanza infatti...

^{Mt 8,13}E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Mt 8,25 (Mc 4,38; Lc 8,24)

Gesù sta attraversando il lago di Galilea, la barca sulla quale è insieme ai suoi discepoli corre il serio pericolo di rovesciarsi per il forte vento di tempesta; i discepoli, impauriti, pregano Gesù che, tranquillo, sta dormendo:

^{Mt 8,25}Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». ²⁶Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

È una preghiera molto umana per se stessi, quindi comprensibilmente interessata. I discepoli non hanno ancora capito quasi nulla di Gesù anche se si rivolgono a lui con il nome proprio di Dio: «Signore». La risposta di Gesù è la pronta accoglienza della loro richiesta.

Mt 9,1-7 (Mc 2,1-12; Lc 5,17-25)

Il brano di Matteo che descrive questo episodio è decisamente molto più conciso rispetto a quello degli altri sinottici. Più noti

ELENCO DELLE CARATTERISTICHE DELLE PREGHIERE

Antico Testamento																			
	A	B	C/F	D	Q	E	G	H	I	L	M	N	O	P	Z	Y	W	R	T
Genesi																			
Gen 2,23	A											N				Y			
Gen 4,13-14	A	B			Q							N							
Gen 15,2	A	B				E						N							
Gen 18, 23-33	A	B									M	N					W		
Gen 20,17	A	B									M	N							
Gen 21,15-21	A	B						H					O						
Gen 24,12-15	A	B							I			N							
Gen 25,21	A	B				E						N							
Gen 32,10-13	A	B			Q						M	N							
Gen 48,15-16	A	B					G					N							
Esodo																			
Es 5,22-23	A	B									M	N							
Es 15,1-21	A											N				Y			
Es 15,25	A	B									M	N							

INDICE

Prefazione di un amico	3
Preghiere nella Bibbia	7
<i>Introduzione</i>	7
Antico Testamento	11
<i>Pentateuco</i>	11
<i>Libri storici</i>	38
<i>Libri Sapienziali e Poetici</i>	89
<i>Libri profetici</i>	102
Nuovo Testamento	145
<i>Vangeli e Atti degli Apostoli</i>	145
<i>Lettere di Paolo</i>	216
<i>Lettere cattoliche</i>	225
Riflessioni conclusive	229
Considerazioni finali	237